

MUSEO di storia contemporanea

Dedicato ai lavoratori forzati della sede di Linz del gruppo
Reichswerke Hermann Göring AG Berlin sotto il regime nazionalsocialista

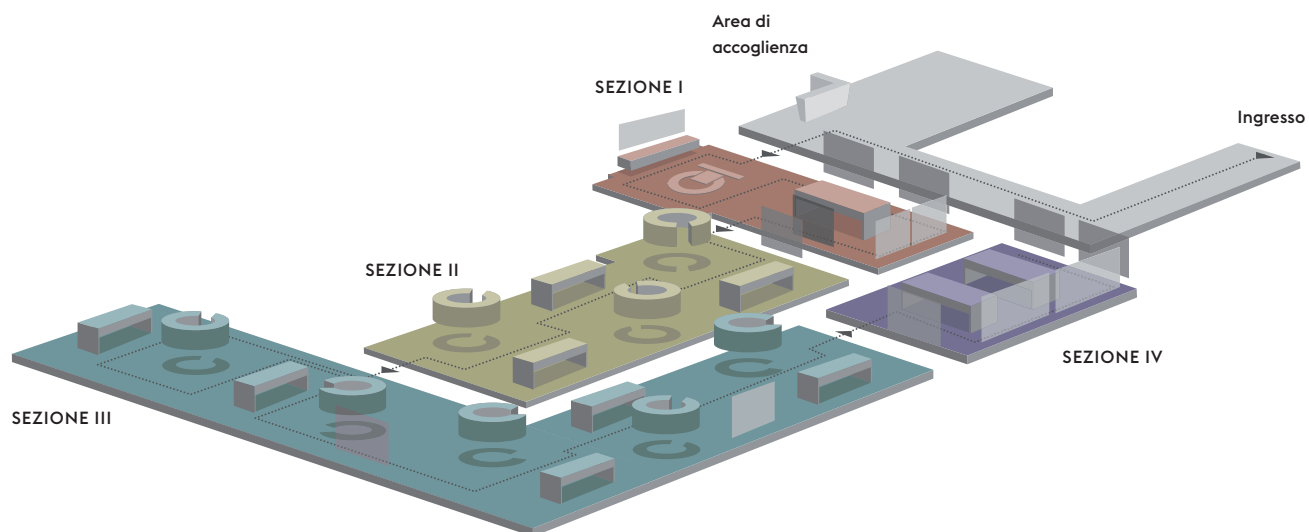


BROCHURE DELL'ESPOSIZIONE CON TESTI COMPLEMENTARI





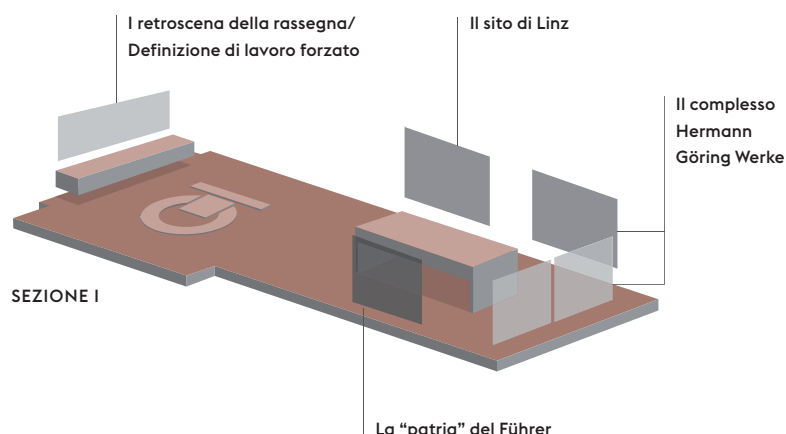
Alcune lavoratrici coatte appena arrivate si recano al campo di stazionamento 44 del complesso Hermann Göring Werke a Niedernhart. Sullo sfondo si vede il blocco Am Bindermichl-Stadlerstraße, in cui sono alloggiate. (Lentia-Verlag, editore)



■	IL NAZIONALSOCIALISMO E LINZ	04
■	IL LAVORO FORZATO E I SUOI ASPETTI	08
■	LA DIMENSIONE UMANA	12
■	BOMBARDAMENTI, DEVASTAZIONI E RICOSTRUZIONE	19

SEZIONE I

IL NAZIONALSOCIALISMO E LINZ



I.1 — I RETROSCENA DELLA RASSEGNA

Lo slogan ufficiale e la filosofia della voestalpine è essere un passo in avanti.

La rassegna, che illustra la fase storica dal 1938 al 1945, è dedicata alle persone costrette ai lavori forzati dai nazionalsocialisti nella sede di Linz del complesso industriale Reichswerke Hermann Göring AG Berlin, e approfondisce accuratamente e con dovizia di dettagli la storia degli stabilimenti, partendo dai loro albori.

Nel 1998 il maggiore ritrovamento del dopoguerra in Austria ha messo alla luce oltre 38.000 fascicoli personali e buste paga raccolti dai nazionalsocialisti e riguardanti lavoratori forzati presso gli Hermann Göring Werke (HGW). Il materiale ritrovato in un bunker sull'areale degli stabilimenti di Linz rappresenta la base di un progetto di ricerca commissionato dal gruppo voestalpine a un team di ricercatori indipendenti. L'approfondita e critica elaborazione dell'epoca negli stabilimenti di Linz ha gettato nuova luce sulle circostanze, portando a un nuovo posizionamento del gruppo nel contesto storico di questa fase del suo passato.

Sia nella fase di avviamento della sede di Linz dei Reichswerke Hermann Göring AG Berlin sia durante l'esercizio regolare che seguì, in questo complesso aziendale si impiegarono migliaia di lavoratori forzati provenienti dall'estero: donne e uomini, giovani, detenuti e deportati di campi di concentramento, provenienti da oltre trenta nazioni.

Alla voestalpine sta particolarmente a cuore creare un luogo della memoria permanente e aperto al pubblico. Al centro della mostra sono i lavoratori forzati e le loro storie.

“Lavoro forzato signifi ca essere costretti a prestare lavoro lontano dalla patria, a condizioni degradanti e contro la propria volontà.”

Citazione Mark Spoerer, *Zwangsarbeit im Dritten Reich und Entschädigung*, 2000
(il lavoro forzato nel Terzo Reich e gli indennizzi, 2000)



(Centro di Documentazione della voestalpine AG)

La voestalpine si fa carico di questo compito e si assume le responsabilità che la sua storia comporta, nella piena consapevolezza del fatto che soltanto chi affronta apertamente il proprio passato può guardare con fiducia verso il futuro. La costruzione degli Hermann Göring Werke Linz e il vissuto delle persone che furono costrette a lavorarci sono strettamente legati allo sviluppo urbanistico ed economico della città di Linz. Le tracce che queste esperienze hanno lasciato nello spazio pubblico sono visibili ancora oggi.

Le storie personali che si celano dietro a queste testimonianze, il carattere coercitivo e la mole del lavoro a cui erano sottoposti questi lavoratori furono repressi per un lungo periodo e ancora oggi sono poco presenti nella coscienza collettiva. In segno di profondo rispetto per le vittime del passato abbiamo voluto collocare queste persone e le loro esperienze al centro della rassegna. Il lavoro forzato, che i nazisti banalizzavano definendolo *Arbeitseinsatz*, prestazione d'opera, è un fenomeno senza paragoni per le sue caratteristiche e la sua portata ed era parte di un progetto studiato consapevolmente per sfruttare in modo eccessivo e spietato milioni di persone.



LOGO DI MATTONI

Questo relitto dell'era nazionalsocialista, simbolo degli Reichswerke Hermann Göring, fino al 2007 era un rilievo inserito nella muratura di un edificio in mattoni sull'areale degli stabilimenti voestalpine di Linz. Nel logo, che si ispira allo stemma della famiglia di Hermann Göring (un pugno corazzato che tiene in mano un anello), il rettangolo simboleggia il minerale, dunque la base, il quadrato il complesso Hermann Göring Werke e l'anello l'intero gruppo industriale. Questo emblema, con il quale si apre la mostra, ha un significato fondamentale: esso rappresenta infatti sia la politica economica di stampo nazionalsocialista sia il ruolo che il lavoro forzato rivestiva in seno al regime nazista.

FASCICOLI

In queste sale dell'archivio del Centro di Documentazione della voestalpine AG sono conservati i fascicoli personali e le buste paga dei lavoratori forzati.

I.3 – IL SITO DI LINZ

La Germania di Hitler si era ripresa dalla crisi economica mondiale degli anni Trenta più rapidamente di tutte le altre nazioni europee. Nel 1936 Hermann Göring, il numero due del regime nazista, fu incaricato di attuare un ambizioso piano quadriennale. L'obiettivo era di preparare il Reich a un conflitto bellico e di garantirne l'autosufficienza sul fronte delle materie prime. Fu per questo motivo che anche l'Austria entrò nel mirino degli strateghi nazionalsocialisti, e il 12 marzo 1938 Hitler con le sue truppe fece il suo ingresso in Austria. Era desiderio personale del dittatore favorire in particolare lo sviluppo della sua regione natale, il Gau Oberdonau, e della città di Linz. L'obiettivo era di dotare il tessuto urbanistico di Linz, considerata una delle cinque "città del Führer", di edifici di rappresentanza e di centri culturali. Ma mentre furono realizzati solo pochi degli edifici previsti, i progetti per l'allestimento di un centro dell'industria pesante e degli armamenti a Linz si tradussero ben presto in realtà. Per costruirvi un complesso siderurgico delle dimensioni necessarie, l'areale possibile era uno solo: St. Peter-Zislau, un esteso centro agricolo situato in un'area pianeggiante nel sud-est della città, direttamente lungo il Danubio. Prati e campi, fattorie, qualche trattoria per le gite fuori porta, una chiesa, una scuola e qualche negozio caratterizzavano l'immagine di questo sereno sobborgo. Nell'aprile del 1938 i responsabili degli Hermann Göring Werke avviarono rapidamente le pratiche per la buonuscita sotto la guida del giovane giurista Johannes Meissner. Per il trasferimento si prospettarono agli abitanti del quartiere abitazioni in altre zone. L'edilizia residenziale dell'era nazionalsocialista cambiò per sempre il volto della città, e le sue tracce sono visibili ancora oggi: la società di costruzione WAG (Wohnungs-Aktien-Gesellschaft), una partecipata del gruppo berlinese Reichswerke, fece realizzare a Linz 3.200 appartamenti destinati ai lavoratori dell'industria e alle loro famiglie, nonché a migranti tedeschi. Per i lavori di costruzione degli alloggi la percentuale di manodopera straniera era notevole: alcune società edilizie utilizzavano lavoratori stranieri nell'80% dei casi o anche più. Agli agricoltori si offrirono terreni, alcuni dei quali erano stati espropriati ai proprietari ebrei. In totale vennero trasferite circa 4.500 persone quasi da un giorno all'altro.



Piano economico per Linz, capoluogo del Gau, con i progetti di costruzione. 1938.
(Associazione "Geschichteclub Stahl")

I.4 – IL COMPLESSO HERMANN GÖRING WERKE

Il 15 luglio 1937 Hermann Göring fondò a Berlino, nell'ambito del Piano quadriennale, la Reichswerke Aktiengesellschaft für Erzbergbau und Eisenhütten (s.p.a. per l'estrazione e la lavorazione del ferro) Hermann Göring, nominandone direttore Paul Pleiger. Dopo l'annessione dell'Austria al Reich tedesco nel marzo 1938, il 13 maggio dello stesso anno venne posata la prima pietra per una partecipata a Linz, che rappresentava uno dei maggiori progetti industriali del Reich in quella che allora era la Marca orientale. A gestire la progettazione e la costruzione degli stabilimenti di Linz fu Paul Pleiger, mentre fu incaricata della costruzione la società edile di Hermann Brassert, imprenditore tedesco-americano, che svolse i lavori fino all'inizio della guerra per poi ritirarsi. Per garantire la disponibilità delle materie prime



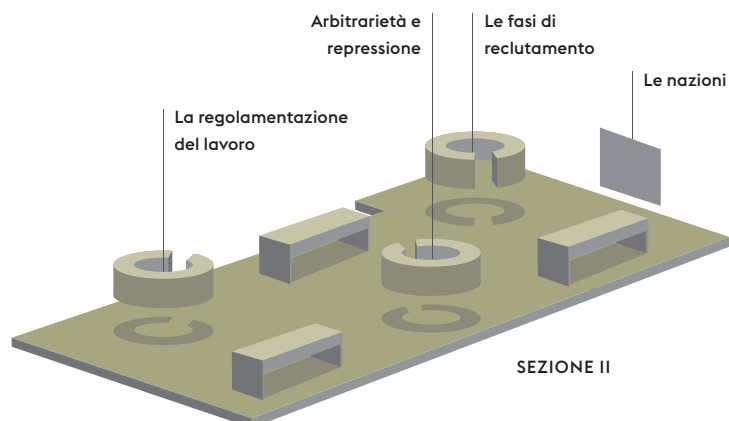
Il Gauleiter August Eigruber, Hermann Göring e il direttore del complesso Reichswerke Hermann Göring, Paul Pleiger, in occasione di una visita della cokeria di Linz. 15 ottobre 1941.
(Associazione "Geschichteclub Stahl")

provenienti dal monte Erzberg in Stiria, il gruppo Reichswerke acquistò nel 1939 le quote maggioritarie della società per azioni austriaca Alpine Montan AG, che fino a quel momento apparteneva all'acciaieria Vereinigte Stahlwerke AG di Düsseldorf. In tal modo la maggioranza dell'industria del ferro e dell'acciaio della Marca orientale era sotto una proprietà unica. La nuova società statale si chiamava ora Alpine Montan AG Hermann Göring Linz. Il quartier generale fu trasferito da Vienna a Linz, una decisione che rivalutò enormemente la sede di Linz. Si fondarono alcune altre società e infine si arrivò a cinque unità di dimensioni diverse, tutte con sede a Linz: la sede amministrativa centrale, che rappresentava la società madre di tutte le aziende del Reich in Austria, la Hütte Linz, la Stahlbau GmbH Linz, la Eisenwerke Oberdonau GmbH e i fornitori della Hütte Linz. Direttore generale fu nominato il confidente di Göring Paul Pleiger, che era anche alla testa della società madre di Berlino. A causa della guerra la realizzazione dell'acciaieria e ferriera integrata che era stata prevista all'inizio subì dei ritardi.

La società di armamenti Eisenwerke Oberdonau (EWO) avviò la produzione nel 1940 e le fu subito assegnata la massima priorità; lo stesso valeva per tutti i reparti indispensabili all'attività dell'EWO. La EWO sarebbe divenuta uno dei maggiori produttori di carri armati della Germania nazista. Gli altri dipartimenti entrarono gradualmente in funzione a partire dal 1941. Come primi i due altiforni e la centrale elettrica della Hütte Linz.

Il complesso Reichswerke AG Berlin fu fin dall'inizio un elemento centrale dell'industria degli armamenti tedesca, direttamente connesso alla politica espansionistica del regime nazionalsocialista. Nei Paesi occupati il gruppo Reichswerke acquistò diverse aziende chiave e nacque così una gigantesca rete di complessi produttivi. Nell'era nazionalsocialista Linz e l'Alta Austria si trasformarono in zone altamente industrializzate. Senza i lavoratori forzati stranieri, la costruzione degli stabilimenti HGW di Linz sarebbe stata impensabile, e lo sarebbe stata anche la produzione degli armamenti. Infatti il complesso era di dimensioni tali che sarebbe stato impossibile gestirlo servendosi di manodopera locale; per di più il numero degli uomini residenti nella regione chiamati alle armi cresceva costantemente. La società di Linz fu una delle prime grandi aziende della Marca orientale che vide l'utilizzo massiccio di manodopera straniera. Il gruppo assunse così un ruolo di capofila nell'impiego di lavoratori forzati, posizione che lo rese fin dall'inizio un punto di riferimento fondamentale nelle politiche occupazionali del regime nazista. Se paragonato ad altri centri industriali del Reich, a Linz il numero dei lavoratori forzati durante la Seconda Guerra Mondiale fu esorbitante. Fin dall'inizio gli HGW furono il fiore all'occhiello per la propaganda politica nazionalsocialista. Già il primo colpo di vanga da parte di Hermann Göring fu un vero e proprio evento, largamente pubblicizzato. L'élite nazista, sia quella locale sia quella di Berlino, continuò a fare bella mostra di sé nel complesso, sempre in compagnia di fotografi naturalmente. Era una tappa obbligata anche per Hitler e Göring che lo visitarono brevemente più volte.

SEZIONE II IL LAVORO FORZATO E I SUOI ASPETTI



II.1 — LE FASI DI RECLUTAMENTO

A partire dalla fine degli anni Trenta la Germania era un Paese a piena occupazione, un risultato di specifici programmi di sostegno per il ceto medio, di investimenti nell'infrastruttura e della corsa agli armamenti. Per far fronte al rischio incombente di scarsità di manodopera, il regime nazionalsocialista iniziò nel 1938 ad avviare delle campagne propagandistiche in Italia, nei Paesi Bassi e nella Cecoslovacchia, che sarebbe poi stata suddivisa in Protettorato di Boemia e Moravia e Repubblica Slovacca. Quando fallì la strategia della guerra lampo, i capi nazisti iniziarono a far pressione per attivare il reclutamento forzato, e nell'agosto 1938 giunsero alla sede delle HGW di Linz i primi lavoratori stranieri. Dall'autunno si iniziarono ad utilizzare negli stabilimenti lavoratori forzati e anche prigionieri di guerra. Dal 1942 in poi si prese a servirsi anche di uomini deportati in campi di concentramento. Due sedi distaccate del campo di concentramento di Mauthausen si trovavano direttamente sull'areale delle HGW. Più a lungo durava la guerra, più peggioravano le condizioni di lavoro per tutto il personale. Sovente la produttività di questi lavoratori – spesso privi di qualifica professionale, malnutriti e vittime di discriminazioni razziali – era inferiore alle aspettative. Ciò nonostante si riuscì a incrementare notevolmente la produzione di armamenti e a prolungare così la durata del conflitto.

Le attività propagandistiche nelle zone occupate erano organizzate dai centri per l'impiego della Germania nazista. Malgrado le martellanti attività di propaganda solo pochi volontari si presentavano per lavorare nel Reich tedesco. Per far fronte al problema le autorità naziste aumentarono la pressione e le minacce, e presero a organizzare vere e proprie retate di donne, ragazzi e anche bambini. I cosiddetti Ostarbeiter, lavoratori provenienti dalle aree occupate dell'ex-Unione Sovietica, e i lavoratori dalla Polonia venivano stipati in vagoni piombati, spesso senza sufficiente cibo e servizi sanitari, e deportati in Germania sotto severa sorveglianza. Ai confini con il Reich i lavoratori dovevano sottoporsi a disinfestazioni in condizioni degradanti.



L'avviso che decreta l'assegnazione forzata del ceco Franz Trnka alla società Eisenwerke Oberdonau. 25 ottobre 1942. (Associazione "Geschichteclub Stahl")



Lavoratori italiani in arrivo alla stazione ferroviaria di Linz. 2 settembre 1940. (Archivio del Comune di Linz)



Segnaletica che indica il percorso per arrivare al centro francese della Deutsche Arbeitsfront. (Rivista propagandistica "Europa arbeitet in Deutschland"/ L'Europa lavora in Germania, 1943)

Questi viaggi di più giorni terminavano in Lager di passaggio. Lì poi i centri locali per l'impiego organizzavano l'assegnazione dei lavoratori alle aziende. Dietro a tutto ciò stava l'ideologia nazionalsocialista della disuguaglianza razziale, per cui le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori forzati dipendevano dalla loro nazionalità. Quando, a causa della guerra, si fece sempre più difficile trovare nuovi lavoratori, per ovviare al problema nel 1942 si nominò il reggente della Turingia Fritz Sauckel plenipotenziario generale per l'impiego della manodopera. Nello stesso anno Sauckel ordinò la deportazione di 2,7 milioni di lavoratori forzati nella Germania nazista. Alla fine della guerra i deportati arrivarono a sei milioni, per lo più si trattava di persone provenienti dai territori occupati dell'Europa orientale. Le vittime di questi reclutamenti forzati, oltre ai Polacchi, erano soprattutto gli Ostarbeiter, gli stranieri considerati l'ultimo gradino della scala. Nella regione dell'attuale Alta Austria il numero dei lavoratori stranieri non fu mai alto come nell'era nazionalsocialista. Nel 1944 si raggiunse un picco massimo di 150.000 lavoratori forzati stranieri contro 240.000 lavoratori austriaci. Il più elevato fabbisogno di manodopera lo registravano le società Hermann Göring Werke e Steyr-Werke.

II.2 — ARBITRARIETÀ E REPRESSIONE

Per imporre il sistema coercitivo dell'economia nazionalsocialista ci si serviva della repressione e di una struttura di comando di stampo militare. Per assenze non autorizzate e fuga dal posto di lavoro erano previste pene severe. Simili erano le reazioni a eventuali disservizi e guasti nella produzione, poiché si sospettava subito un sabotaggio. A seconda della gravità della colpa erano previsti diversi provvedimenti, dalle diffide alle sanzioni pecuniarie fino alla detenzione e all'assegnazione a un AEL, un campo di rieducazione al lavoro (AEL = Arbeitserziehungslager) o alla deportazione in un campo di concentramento.



Grafico tratto dal Rapporto economico Oberdonau 1938-1943, riferito alla percentuale di "stranieri e cittadini di altre etnie" nei diversi rami dell'economia. (Associazione "Geschichteclub Stahl")

L'ideologia nazionalsocialista vedeva nel popolo tedesco una "razza eletta" e ne deduceva la legittimazione a sottomettere le "razze inferiori". I lavoratori del Reich erano dunque ritenuti superiori ai lavoratori stranieri, e questa ideologia spesso era fonte di episodi di repressione e di violenza fisica e psichica. Più la guerra si protraeva, più frequentemente si giungeva a eccessi di violenza. Fu in questo clima che venne istituito il Werkschutz, un'organizzazione aziendale preposta non solo a sorveglianza nell'intero complesso, ma anche a tutela antincendio, protezione antiaerea e trasporto di malati. Pur non essendo responsabile della vigilanza di prigionieri di guerra e detenuti dei campi di concentramento, la Werkschutz aveva il compito di indagare su eventuali anomalie e, in caso di sospetti, fare rapporto alla Gestapo e istruire procedimenti giudiziari accelerati. In caso di "pericolo imminente", ad esempio di fuga o di sabotaggio, l'unità era autorizzata a intervenire e a ricorrere all'uso della forza. I suoi membri dovevano essere cittadini del Reich di sesso maschile, ma nella realtà tra le fila delle HGW spesso svolgevano le attività di sicurezza e di controllo anche uomini di altre nazionalità, soprattutto nei campi di stazionamento dei lavoratori forzati. Dopo lo scoppio del conflitto furono i centri nazionalsocialisti per l'impiego a gestire il mercato del lavoro e a dedicarsi principalmente all'organizzazione del lavoro forzato. Questi centri avevano anche il compito di trattare le richieste di interruzione di gravidanza inoltrate dalle straniere e di ricattare i lavoratori fuggitivi. Gravi mancanze sul posto di lavoro o reati di tentata fuga venivano puniti con l'assegnamento a uno dei campi di rieducazione al lavoro della Gestapo. Diversamente rispetto ai campi di concentramento, nei campi di rieducazione al lavoro, dove si disciplinavano i lavoratori del Reich e soprattutto i lavoratori stranieri, non si rimaneva più di otto settimane al massimo. L'obiettivo era quello di spezzare in breve tempo la volontà dei detenuti, costringendoli a lavorare a ritmi massacranti in un clima di violenza e alimentazione insufficiente. Chi riusciva a sopravvivere alla detenzione nell'AEL Schörghenhub di Linz, un campo creato nel 1943 in cui i metodi applicati per la rieducazione erano risentiti come estremamente brutali e potenzialmente letali, ritornava al suo posto di lavoro. Numerosi ex-internati definiscono i campi di rieducazione al lavoro i Lager della Gestapo, poiché le sentinelle delle SS riservavano ai detenuti trattamenti feroci e arbitrari. La maggior parte dei detenuti all'AEL erano accusati di aver violato il contratto di lavoro con la società HGW Linz. Più la guerra si protraeva, più nel campo di rieducazione cresceva il numero di sentinelle SS provenienti dall'Ucraina, che cercavano di mettersi in buona luce nei confronti delle guardie tedesche, dando prova di particolare arbitraria brutalità – in particolare nei confronti degli Ostarbeiter, i lavoratori dell'est, dei Polacchi e dei cittadini del Protettorato. Dei detenuti che erano cittadini del Reich si occupavano le sentinelle tedesche.

II.3 — LA REGOLAMENTAZIONE DEL LAVORO

Tutto era regolamentato in base alle ideologie razziste, dal salario al vitto e al tempo libero, per cui per persone che svolgevano lo stesso identico lavoro erano previste retribuzioni e trattamenti diversi. Questa disparità causò un totale smantellamento della solidarietà tra i gruppi di lavoratori forzati. Sul gradino più basso della gerarchia si trovavano i Polacchi e gli Ostarbeiter.



Le disposizioni del contratto di lavoro sulla durata dell'impiego, gli orari di lavoro e la retribuzione – qui sottoscritte dal francese Fernand Gorrege – spesso cambiavano improvvisamente una volta giunti sul posto di lavoro. (Centro di Documentazione della voestalpine AG)



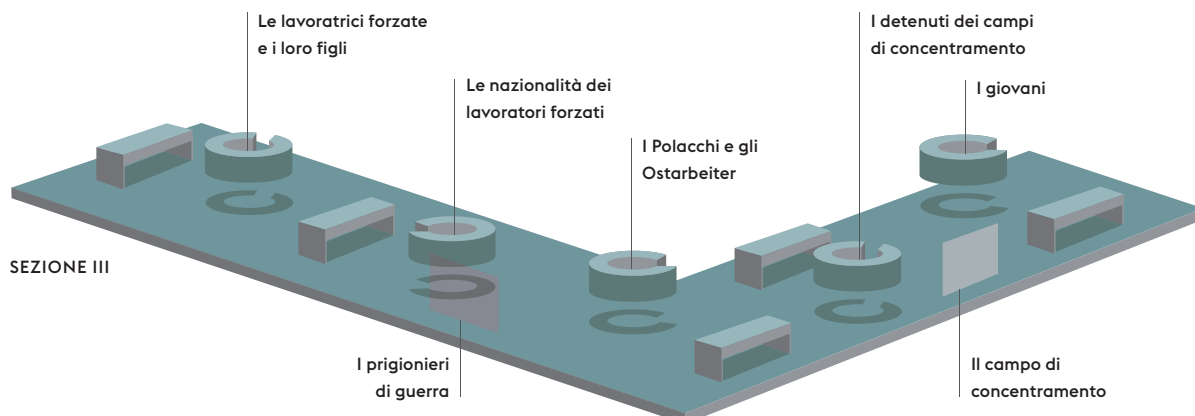
Anche il lamierista Serge Bonnet, che lavorava nel laminatoio, fu sospettato di sabotaggio. Era sufficiente una minima mancanza per far nascere un sospetto che portava alla consegna alla polizia di fabbrica e/o alla Gestapo. (Centro di Documentazione della voestalpine AG)



In questa baracca abitativa nella località di Kremsmünster, conservatasi fino a oggi, alloggiavano tra gli altri anche lavoratori forzati degli HGW e prigionieri di guerra. Dopo il 1945, in molte baracche si trasferirono migranti provenienti dalla regione intorno alla città di Jablonec nad Nisou. Poco a poco le baracche furono ristrutturate e trasformate in case unifamiliari o plurifamiliari. (Centro di Documentazione della voestalpine AG)

Italiani e Cechi stavano un po' meglio. Dopo la capitolazione dell'Italia nell'autunno 1943 però la situazione degli Italiani peggiorò bruscamente. Più si avvicinava la fine della guerra, più crescevano gli atti di repressione e più erano stretti i tempi per i lavoratori. Nel 1944 agli Hermann Göring Werke la settimana lavorativa durava 72 ore, una situazione senza paragoni con altri gruppi industriali del Reich. I lavoratori civili provenienti dall'estero erano adibiti soltanto a mansioni di apprendista o di assistente. Le funzioni dirigenziali erano riservate esclusivamente ai Tedeschi. I salari per i lavoratori stranieri dipendevano dalla "gerarchia razziale". Erano previste delle detrazioni per il fronte tedesco del lavoro Deutsche Arbeitsfront (DAF), per l'alloggio e il sostentamento, nonché per l'acquisto di vari articoli. Gli Ostarbeiter dovevano versare una tassa prevista solo per la loro categoria, e i detenuti dei campi di concentramento non ricevevano alcuna retribuzione. Il denaro però nella vita quotidiana rivestiva solo un ruolo secondario, poiché tutti i generi di prima necessità erano razionati e lì si poteva acquistare soltanto con una tessera annonaria o sul mercato nero. La maggior parte degli stranieri poteva muoversi abbastanza liberamente e con i proventi del lavoro si finanziava anche qualche attività ricreativa. Ai lavoratori tedeschi e stranieri non era permesso stringere amicizia tra loro. Nei campi di stazionamento le persone venivano suddivise in base all'appartenenza etnica. In pratica però l'isolamento e la separazione delle strutture abitative non venivano sempre rispettati. Nei diciotto campi del gruppo Reichswerke Hermann Göring (senza contare l'azienda Eisenwerke Oberdonau) erano alloggiate 14.000 persone. Nel 25-30% dei casi nelle baracche erano sistemati cittadini di etnia tedesca e cittadini del Reich. I loro alloggi erano un po' più confortevoli. In un dormitorio trovavano posto fino a 40 persone. D'estate queste sale erano caldissime e gelide d'inverno, dato che per riscaldarle c'era una sola stufa. Gli impianti sanitari si trovavano in condizioni catastrofali. Alcuni gruppi privilegiati di lavoratori forzati invece venivano trattati meglio: oltre a camere con due soli letti, disponevano anche di impianti sanitari funzionanti e di un riscaldamento centrale. Tutti gli alloggi erano però gravemente infestati da parassiti. I lavoratori civili stranieri cercavano inoltre di ovviare alla carenza di cibo, la cui qualità era peraltro molto scarsa, con attività di scambio. I Cechi si facevano mandare prodotti alimentari da casa. Privilegiati erano anche quei lavoratori stranieri che avevano il permesso di accedere alle cucine aziendali degli HGW. Anche lì le quantità di cibo erano ridotte ma la qualità era migliore, poiché i pasti vi erano destinati ai cittadini del Reich. I colleghi locali sapevano dei pasti insufficienti dei lavoratori forzati, ma nella maggior parte dei casi preferivano ignorare la situazione. Alcuni stranieri – secondo il loro gruppo di appartenenza – avevano anche diritto a ferie (ferie annuali, ritorno a casa o vacanze in una colonia) e molti di loro ne approfittavano per tentare la fuga. I contatti sessuali con stranieri erano severamente regolamentati, poiché al centro dell'ideologia c'era la "purezza" della razza germanica. Chi violava la Legge per la tutela del sangue tedesco e dell'onore tedesco veniva punito con pene detentive. Per i prigionieri di guerra francesi ad esempio erano previsti tre anni di detenzione, mentre i lavoratori polacchi e gli Ostarbeiter, ma anche i prigionieri di guerra polacchi e sovietici, rischiavano la pena di morte o la deportazione in un campo di concentramento.

SEZIONE III LA DIMENSIONE UMANA



III.1 — LE LAVORATRICI FORZATE E I LORO FIGLI

Agli HGW lavoravano soprattutto donne provenienti dalle aree occupate dell'ex-Unione Sovietica, seguite da Francesi e Polacche. Le lavoratrici forzate di solito dovevano svolgere attività manuali e ausiliari. Dal giugno 1942 con i treni da trasporto cominciò ad arrivare a Linz un numero crescente di “lavoratrici dell’est”, giovani donne provenienti dalle zone occupate dell'ex-Unione Sovietica. Il regime nazionalsocialista non prevedeva che le donne straniere potessero essere incinte o allattare, e dunque essere inadatte al lavoro; all’inizio si pensò di rimandare le donne incinte nei loro Paesi di origine ma a partire dalla fine del 1942, a causa della crescente carenza di manodopera, si decise di far nascere i bambini nel luogo in cui lavoravano le madri. Nello stesso anno la clinica ginecologica del Gau Oberdonau aprì un “reparto per straniere”, poiché le Polacche e le donne dell’est non erano autorizzate a condividere la camera con le cittadine del Reich. Nel marzo del 1943 fu costruito nel giardino della clinica un blocco per lavoratrici dell’est. Per scampare ai bombardamenti, nel 1944 l’ospedale si trasferì con tanto di blocco per straniere a Bad Hall. Le regole previste per straniere incinte e in particolare per i loro figli nati qui furono adottate per la prima volta nel Gau Oberdonau e poi estese a tutto il Reich. Il Gau fungeva da “stazione di prova” per la gestione dei figli delle lavoratrici dell’est e delle Polacche. Poiché l’intenzione era di far sì che le donne riprendessero a lavorare al più presto, a volte si toglievano loro i figli prima del termine del congedo per maternità. Ne marzo del 1943, nella località di Spital am Pyhrn fu aperto un “centro neonatale per altre etnie”, il primo nel Reich tedesco e uno di dodici nel Gau Oberdonau. I bambini soffrivano di denutrizione, di malattie e di infezioni. Ben 38 dei 97 neonati perirono, di sei non si conosce il destino. Nella cosiddetta Kinderstube, la sala per bambini del Lager 57 degli HGW, le condizioni erano migliori. Lì le lavoratrici dell’est avevano la possibilità di organizzare insieme nel loro tempo libero l’assistenza dei neonati. Ciò aumentava notevolmente le probabilità di sopravvivenza dei bambini. Per poter reintegrare le donne incinte il prima possibile nella vita lavorativa, il regime nazista puntò sull’interruzione

“Chi non si presentava al lavoro veniva picchiato con violenza. Una volta fui percossa da una donna tedesca. Mi ferì al viso in modo tanto grave che per alcuni giorni non fui in grado di andare a lavorare.”

Jewdokija Rosdobudko, Ucraina



Lavoratrici dell'est davanti ai loro alloggiamenti.
(proprietà privata, Karl Fallend)

delle gravidanze. Nel 1943 si modificò la legge in materia allo scopo di prevedere un'eccezione per Polacche e lavoratrici dell'est. Erano permessi aborti indotti fino al quinto, in un secondo momento fino al settimo mese. Nel maggio 1943 nella clinica ginecologica della città di Linz furono effettuate le prime interruzioni di gravidanza, ne seguirono altre all'ospedale generale. Nel novembre 1944, a Bad Hall si attuarono 103 interruzioni di gravidanza. L'esempio di Raissa S., una lavoratrice dell'est, che nello spazio di due anni dovette sottoporsi a cinque interruzioni di gravidanza, dimostra chiaramente che, considerata la complessità di questa situazione forzata, non si può assolutamente parlare di libera scelta.

La purezza del sangue ariano andava salvaguardata a tutti i costi, e in quasi tutte le maggiori città della Germania dal 1941 si progettarono e a volte realizzarono bordelli per manodopera straniera. Già nel marzo in Wankmüllerhofstraße a Linz fu aperta una prima casa chiusa per lavoratori slavi, la Villa Nova. Ai Tedeschi invece era severamente proibito l'accesso alle case di piacere in cui lavoravano donne di etnie diverse da quella tedesca o austriaca. L'organizzazione del sistema di bordelli nel Gau Oberdonau era considerata esemplare. Grazie all'impiego di prostitute straniere si evitavano i contatti sessuali con persone di etnia tedesca ma anche con persone di altre nazionalità. Nel complesso HGW la percentuale di lavoratrici forzate era leggermente superiore al 10%. Nei campi di stazionamento uomini e donne erano ufficialmente rigorosamente separati.

III.2 – LA NAZIONALITÀ DEI LAVORATORI FORZATI



Tesserino di fabbrica di Sidonius Vesely, lavoratore forzato ceco. (Associazione "Geschichteclub Stahl")

Durante la Seconda Guerra Mondiale persone provenienti da oltre trenta nazioni furono costrette a lavorare negli stabilimenti Hermann Göring Werke. Da una parte i lavoratori si selezionavano tramite reclutamenti forzati nei territori occupati, dall'altra, sia nei Paesi alleati sia in quelli occupati, si organizzavano campagne propagandistiche che promettevano ai futuri lavoratori in Germania un'eccellente retribuzione e una grande offerta di attività ricreative, il che però non corrispondeva alla realtà. Le condizioni con cui i lavoratori arrivavano a Linz, svolgevano la loro attività e il trattamento loro riservato dai superiori e dai colleghi di lavoro locali dipendevano da diversi fattori. Un elemento fondamentale era il rapporto tra Paese di provenienza del lavoratore e Reich, rapporto che poteva cambiare da un giorno all'altro, cosa che del resto valeva anche per la regolamentazione del lavoro. Nel Gau Oberdonau ciò emerge molto chiaramente dall'esempio dei lavoratori cechi e italiani. Con l'Accordo di Monaco, stipulato il 30 settembre 1938, le aree germanofone della Cecoslovacchia furono cedute al Reich. Pochi mesi dopo la Wehrmacht tedesca invase anche il resto del territorio ceco. Con l'instaurazione del Protettorato di Boemia e Moravia il 16 marzo 1939 i cittadini di madrelingua tedesca ottennero la cittadinanza del Reich. I cittadini del Protettorato di lingua ceca nella gerarchia si trovavano a un livello inferiore rispetto a quelli di lingua tedesca. Il fatto di conoscere un po' il tedesco comportava qualche vantaggio per i lavoratori cechi, ma non li proteggeva dall'arbitrarietà e dalla repressione. Negli ultimi mesi della guerra un numero crescente di lavoratori cechi si diede alla fuga per ritornare in patria. I Francesi,

che invece facevano parte della categoria Westarbeiter, lavoratori dell'ovest, beneficiavano di un trattamento migliore rispetto agli Ostarbeiter e ai Polacchi. Nel maggio del 1942 fu proclamata persino la loro equiparazione in materia di diritto del lavoro con i lavoratori del Reich. I Francesi agli HGW però stavano peggio dei loro connazionali occupati nelle piccole imprese o nell'agricoltura. Ben presto persero anche il diritto alle ferie a causa del rischio di fuga. Per ovviare alla scarsità dei pasti, i lavoratori forzati francesi erano costretti a rivolgersi al mercato nero. Inoltre la vita quotidiana nei Lager era resa ancora più difficile dalle punizioni arbitrarie inflitte dalla Werkschutz e dalla Gestapo. Ciò nonostante, l'amministrazione nazionalsocialista cercava di salvare le apparenze e far apparire queste condizioni lavorative come "normali". Ai lavoratori civili italiani, che erano cittadini di uno Stato alleato, si promisero privilegi di cui però poterono godere solo in parte, e che furono annullati del tutto con la caduta di Benito Mussolini nel luglio del 1943. Da quel momento anche gli Italiani furono esposti all'arbitrio e alla repressione, e, in caso di mancanze, al pericolo di essere assegnati a un campo di rieducazione al lavoro. Dopo l'occupazione tedesca dell'Italia nell'autunno del 1943, si avviarono i reclutamenti forzati tra la popolazione civile. Ulteriore forza lavoro venne dagli internati militari italiani rilasciati nell'estate del 1944, che furono costretti a lavorare come civili stranieri. Anche molti Volksdeutsche, persone di etnia tedesca che vivevano fuori dal Reich, formarono durante la Seconda Guerra Mondiale grandi flussi migratori. La maggior parte viveva nei Paesi sorti dopo il crollo della monarchia asburgica. In seguito al Patto Hitler-Stalin (reinsediamento dei Tedeschi della Bessarbia) o a causa dell'avanzata dell'Armata Rossa, essi furono costretti a lasciare i loro territori. Alcuni furono impiegati anche agli HGW. Nella gerarchia si trovavano a un livello superiore rispetto ai lavoratori stranieri.

III.3 – I PRIGIONIERI DI GUERRA

I prigionieri di guerra erano, insieme alle persone deportate nei campi di concentramento, i più esposti a gravissime repressioni. I gradini più alti della gerarchia "razziale" erano occupati dai soldati dell'Europa del nord e dell'ovest, quelli più bassi erano riservati ai prigionieri di guerra dell'Europa del sud e dell'est. Sul gradino più basso in assoluto si trovavano gli internati provenienti dall'Unione Sovietica. Agli HGW erano i Francesi a rappresentare il gruppo più folto di prigionieri di guerra. Il numero di prigionieri di guerra impiegati presso gli stabilimenti di Linz può essere soltanto stimato.

Nell'ottobre del 1944, nella fabbrica Eisenwerken Oberdonau lavoravano 2.403 prigionieri di guerra, cioè il 18,2% del personale. I centri per l'impiego e le aziende nella maggior parte dei casi non si curavano del divieto sancito da un emendamento della Convenzione di Ginevra (1929) di impiegare prigionieri di guerra in industrie di destinazione militare, nonostante tra gli stipulanti ci fosse anche la Germania. Viste le pessime condizioni in cui si trovavano i prigionieri di guerra durante la Prima Guerra Mondiale, la Convenzione di Ginevra del 1929 aveva previsto norme specifiche sull'internamento e il sostentamento dei soldati nemici prigionieri. Ma era soprattutto nei confronti dei prigionieri dell'Unione Sovietica che il Reich non rispettava minimamente queste norme. La maggior parte dei soldati dell'Armata Rossa fatti prigionieri dai Tedeschi perse la vita in campi di concentramento o in campi di prigionia.



Internati militari italiani (IMI) all'opera davanti all'officina di lavorazione. Sulla schiena dei detenuti si riconosce il contrassegno. Agosto 1944 (Associazione "Geschichteclub Stahl")



Prigionieri di guerra francesi mentre realizzano una cassaforma nelle vicinanze del ponte Posseltbrücke (Bild). 1940 (Lentia-Verlag)

La Wehrmacht era preposta alla sorveglianza degli ex-soldati sistemati in campi di prigionia chiamati Stalag (un'abbreviazione del termine *Mannschaftsstamm- und Straflager* = campo di prigionia per prigionieri di guerra), la cui amministrazione tratteneva anche la retribuzione dei prigionieri. Un prigioniero di guerra costava alla società circa la metà di un lavoratore locale. Il 22 giugno 1940 la Francia fu suddivisa in una zona nord occupata e in uno Stato "autonomo" a sud (Governo di Vichy). In seguito alla capitolazione oltre 1,5 milioni di soldati della Francia e del Benelux caddero nelle mani dei Tedeschi. Nella seconda metà del 1940 arrivarono a Linz i primi Francesi e Belgi. I mille prigionieri di guerra furono inizialmente impiegati dall'amministrazione nazionalsocialista per la costruzione degli alloggi e degli stabilimenti. Addette ai lavori erano aziende incaricate dagli HGW e i loro subfornitori. Poco alla volta ai prigionieri di guerra francesi fu conferito lo status – migliore – di lavoratore civile. I primi prigionieri sovietici nel complesso di Linz furono assegnati allo stabilimento Eisenwerken Oberdonau. Gli HGW si occupavano anche delle miniere del monte Erzberg. Sia qui sia in quelle di carbone dello stabilimento Reichswerke Hermann Göring Alpine Montan ci si avvaleva del lavoro di prigionieri di guerra. Nelle miniere il tasso di mortalità era notevolmente superiore alla media. Alla fine del 1943 lavoravano per il gruppo ben 9.094 prigionieri di guerra russi, 2.261 dei quali a Linz, mentre la maggioranza, l'84%, si trovava allo stabilimento Eisenwerke Oberdonau. Anche i 600.000 prigionieri italiani venivano utilizzati come manodopera. Il Reich allora non era ufficialmente in guerra con il suo ex-alleato, per cui il regime nazionalsocialista non li definiva prigionieri di guerra ma "internati militari italiani" (IMI). Nell'estate del 1944 essi cambiarono status e divennero "lavoratori civili". Si continuò a costringerli a lavorare ma da quel momento, in quanto lavoratori civili, rientravano nelle competenze degli HGW. Le autorità nazionalsocialiste però non mancarono di sollecitare l'azienda a "reagire con durezza in caso di negligenze".



Questa linea di confine immaginaria separa geograficamente gli Ostarbeiter dagli Stati Baltici e dalla Polonia, evidenziando in tal modo il livello più basso della gerarchia nel sistema nazionalsocialista del lavoro forzato. (Centro di Documentazione della voestalpine AG)

III.4 – I POLACCHI E GLI OSTARBEITER

I Polacchi e gli Ostarbeiter erano considerati "razze inferiori". Con l'invasione della Polonia nel 1939 fu avviato il reclutamento al lavoro. Solo pochi Polacchi si erano presentati volontari per lavorare nel Reich, di conseguenza il regime nazionalsocialista decise di esercitare una maggiore pressione. Chi non rispondeva all'appello dei nazionalsocialisti rischiava di far perdere le tessere annonarie alla sua famiglia. Dal marzo del 1940 iniziò il reclutamento forzato. Nel Reich le condizioni di lavoro e di vita dei Polacchi erano regolate dai "Decreti polacchi", che sancivano i principi della discriminazione razziale nei loro confronti. A queste direttive ci si ispirava anche per la stesura di disposizioni generali sull'impiego di lavoratori forzati. I lavoratori forzati polacchi, anche coloro che dal 1940 si erano presentati volontari, erano tenuti a esibire in modo ben visibile sulla parte destra del petto una "P", e lì si informava esplicitamente che "chi è pigro, istiga i colleghi o abbandona il posto di lavoro senza autorizzazione verrà internato in un campo di concentramento". I vertici del governo nazionalsocialista ritenevano pericoloso l'afflusso di "persone di altre razze" o di stranieri "inferiori". Si voleva salvaguardare la "purezza del sangue tedesco" e il Volkstum tedesco,

il carattere nazionale tedesco. Un'altra regola stabiliva che “rapporti sessuali con una donna tedesca o un uomo tedesco sarebbero stati puniti con la pena di morte”. La vita lavorativa quotidiana era improntata a regolamenti e sanzioni, che i datori di lavoro modificavano o interpretavano a loro piacimento. Inoltre l'eccessiva mole di lavoro e l'estrema violenza fisica rendevano ancora più gravosa la situazione dei lavoratori. Leggermente migliori erano le condizioni dei Polacchi in grado di comunicare in tedesco. Gli Ostarbeiter, i lavoratori provenienti dai territori occupati dell'ex-Unione Sovietica, lavoravano soprattutto nell'industria bellica e nell'agricoltura. Gli Ucraini erano il gruppo più folto tra gli Ostarbeiter impiegati agli HGW e quelli fra di loro che negli anni 1941 e 1942 si erano presentati volontari per lavorare nel Reich avevano voluto sfuggire alla fame.

Il numero dei volontari però si ridusse ben presto drammaticamente, poiché le promesse fatte al reclutamento si erano rivelate false. Seguì una fase di reclutamenti forzati da parte di unità chiamate Greifkommando, che non esitavano a portare via la popolazione di interi villaggi. Gli Ostarbeiter erano considerati “di razza inferiore” e “politicamente pericolosi”. Per tal motivo, ispirandosi ai Decreti polacchi, si adottarono anche dei decreti sugli Ostarbeiter, le cui formulazioni erano ancora più severe e che condizionarono la vita di tre milioni di lavoratori forzati. Gli Ostarbeiter dovevano portare cucito sulla casacca un contrassegno blu con la dicitura “OST”. Con la violenza li si costringeva a lavorare fino allo stremo delle forze, anche a rischio della loro vita, senza curarsi del fatto che potessero morire. Verso la fine della guerra il regime nazista iniziò a fare delle concessioni, con dichiarazioni secondo cui agli Ostarbeiter non sarebbe più stato assegnato lo status di prigionieri ed eliminando l'obbligo di esibire il contrassegno “OST”. Ma nonostante queste operazioni di facciata la gerarchia razziale nello Stato nationalsocialista rimase invariata fino alla fine della guerra, e si passò semplicemente ad altri metodi di discriminazione (si idearono ad esempio nuovi contrassegni). Incaricati della sorveglianza degli Ostarbeiter erano i capofficina, i caposquadra e anche la Werkschutz, la polizia di fabbrica. Gli Ostarbeiter temevano molto il campo di rieducazione al lavoro con le guardie ucraine, note per la loro estrema brutalità.

III.5 – I DETENUTI DEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO

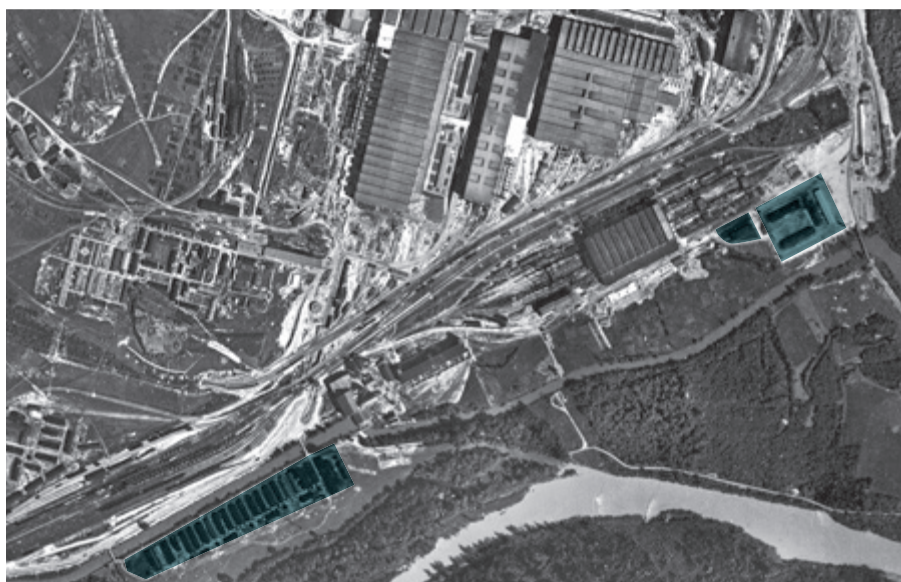
Per sopperire alla penuria di manodopera addetta al riutilizzo delle scorie di altiforno si pensò di assegnare queste attività ai detenuti del campo di concentramento di Mauthausen. Dopo più di un anno di intense trattative tra HGW e SS, il 7 novembre 1942 si stipulò il contratto. La gestione unica dell'impianto incombeva all'azienda delle SS DESt (Deutsche Erd- und Steinwerke). Gli HGW le diedero in appalto l'intero impianto e la DESt incaricò immediatamente i detenuti di costruire sia la fabbrica sia il campo Linz I. I primi detenuti arrivarono nel dicembre del 1942. Inizialmente si intendeva farli lavorare solo nell'ambito del riutilizzo delle scorie, ben presto però si iniziò ad affidare loro anche compiti nella produzione di armamenti. Le condizioni dei lavoratori dipendevano dalle loro mansioni e dalla loro qualifica. Di regola erano previsti turni di 12 ore. Inoltre, nel loro “tempo libero” li si costringeva a rischiare la vita per riparare i danni causati dai bombardamenti. Avevano



Descrizione del contrassegno per Polacchi in un allegato del Reichsgesetzblatt (bollettino legislativo del Reich tedesco). 1940 (Archivio di Stato di Sigmaringa, Sa T 4 Nr. 2)



Rettangolo di stoffa blu per contrassegnare gli Ostarbeiter. (Proprietà privata, Dott. Karl Fallend)



Veduta aerea scattata dalla US Air Force. Si vedono la società di armamenti EWO (Eisenwerke Oberdonau), l'azienda Stahlbau, nonché i due sottocampi del campo di concentramento di Mauthausen, Linz I e Linz III.



Baracca per le guardie SS all'entrata del sottocampo Linz I. (Associazione "Geschichteclub Stahl")



All'interno del sottocampo Linz I si vedono le baracche dei detenuti, una torretta di controllo (sullo sfondo) e le recinzioni (all'esterno a destra). (Associazione "Geschichteclub Stahl")



Deportati che lavorano nell'area del complesso. 25 luglio 1944. (Associazione "Geschichteclub Stahl")

degli obiettivi di produzione giornalieri fissi perlopiù irrealistici, stabiliti dai superiori e se non riuscivano a raggiungerli venivano loro inflitte severe punizioni dai cosiddetti Kapò, altri detenuti che avevano funzioni di comando. Spesso coloro che "oziano", fumavano o d'inverno si scaldavano vicino a un focolare venivano percossi e presi a calci, ma negli stabilimenti e nei Lager gli internati, estremamente indeboliti dal durissimo lavoro e dalla denutrizione, venivano coperti dagli altri lavoratori. La crescente pressione sulla produzione e la denutrizione erano estremamente debilitanti.

Parallelamente al numero dei deportati cresceva quello delle guardie. In fasi di punta erano stazionati agli HGW oltre 370 uomini delle SS. Li affiancavano i membri della Wehrmacht, e, verso la fine della guerra, anche civili reclutati della milizia popolare Volkssturm. Gli HGW pagavano le spese per alloggio e sorveglianza, nonché i cosiddetti "indennizzi per detenuti" per ogni ora di lavoro prestata. Dall'autunno 1944 la retta giornaliera per un operaio specializzato ammontava a sei Reichsmark (RM), per un aiuto operaio a quattro RM. Gli importi venivano conteggiati solo all'interno dell'azienda e i detenuti non ricevevano alcuna retribuzione. Dei due sottocampi nell'area del complesso, il campo Linz I era considerato un alloggio relativamente "buono", nonostante anche lì, visto il gran numero di detenuti, si dovesse dormire sul gelido pavimento in pietra. Diversamente rispetto agli alloggi in muratura di Linz I, il sottocampo Linz III era costituito da vecchie baracche di legno. Ambedue i Lager erano completamente infestati dai parassiti. A ciò si aggiungevano la ferocia e gli umori delle guardie. Anche l'alimentazione era assolutamente insufficiente, e la fame era una presenza costante. I lavoratori locali e i Kapò usavano inoltre maltrattare i deportati per mantenere i livelli di produzione voluti. I modi di affrontare questi episodi di maltrattamento variavano. I responsabili SS del campo minacciavano ad esempio di segnalare i maltrattamenti al comando di Mauthausen. Michel, il direttore del complesso, non vedeva invece alcun legame tra le condizioni di vita dei detenuti e il calo delle loro prestazioni, anzi sospettava che si trattasse di atti di sabotaggio. Per rimediare alla situazione suggerì di applicare "misure draconiane".

Negli ultimi due mesi della guerra il sistema di approvvigionamento dei detenuti cessò quasi completamente di funzionare, e numerosi detenuti del sottocampo Linz III crollavano a terra durante il lavoro. Inoltre i vertici del Lager cercavano di proposito di accelerare la morte dei deportati malati, anche uccidendoli intenzionalmente. In questa fase morivano otto a dieci persone al giorno.

III.6 – I GIOVANI

Per far fronte alla crescente penuria di manodopera, dall'estate del 1941 iniziò il reclutamento forzato di bambini e giovani, provvedimento che riguardava soprattutto minorenni provenienti dalla Polonia e dai territori dell'ex-Unione Sovietica. Li si costrinse al lavoro, minacciandoli di ritorsioni contro le loro famiglie se si fossero ribellati. La deportazione significò per loro la fine dell'infanzia. Nei Lager le condizioni di lavoro e le punizioni per gli adolescenti erano estremamente pesanti, e bambini e giovani erano trattati come adulti. Nel 1941 Karl Zaoral fu nominato Jugendwalter, incaricato dei giovani, degli HGW. Zaoral era responsabile di tutti i ragazzi e le ragazze tra i quattordici e i diciotto anni, ed era tenuto a fare regolarmente rapporto alla polizia di fabbrica e al medico aziendale. Nei suoi rapporti riportava mancanze, violazioni, malattie e infortuni. Il suo compito principale era quello di garantire il rispetto della disciplina sul lavoro. Inoltre il funzionario era incaricato di sorvegliare la sistemazione nei Lager. Per gli apprendisti locali Zaoral era una figura d'autorità. Nei confronti dei ragazzi stranieri agiva come un severo sorvegliante. Gli HGW Linz erano il complesso industriale del Reich in cui si lavorava più a lungo: a volte l'orario di lavoro giornaliero toccava punte di 14-16 ore. Nell'autunno del 1943 fu abolito anche il riposo domenicale. Per i lavoratori forzati ciò significava dodici ore di lavoro al giorno, sette giorni alla settimana. Bambini e giovani erano sotto pressione come tutti gli altri.

L'estrema fatica fisica e la denutrizione causarono a molti adolescenti evidenti disturbi dello sviluppo. Solo pochissimi superiori dimostravano compassione per loro. Per disperazione alcuni bambini e giovani bevevano un intruglio a base di mozziconi di sigarette che causava dolori allo stomaco, nella speranza di essere sottoposti ad appendicectomia e avere diritto ad alcuni giorni di convalescenza.

Per sottrarsi al duro lavoro, ai maltrattamenti, alla denutrizione e per la nostalgia di casa, molti ragazzi tentarono la fuga. Anche in questo caso la punizione prevista per "violazione del contratto di lavoro" era l'assegnazione al campo di rieducazione al lavoro Schörghenhub, dove li attendevano i violenti uomini SS ucraini. Particolarmente brutale era il trattamento riservato ai cittadini della Polonia e dell'Unione Sovietica.

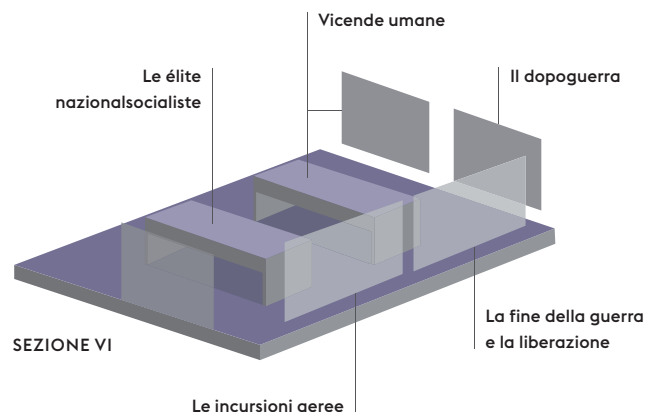


Il sistema nazionalsocialista del lavoro forzato mieté molte vittime anche tra i giovani. Il russo Ivan Matrosov fu consegnato alla Gestapo per aver tentato la fuga dal posto di lavoro. Il 28 gennaio 1944 la Gestapo annotò la morte dell'appena quindicenne.
(Centro di Documentazione della voestalpine AG)



Ai giovani, stranieri e non, non furono neppure risparmiate le terribili esperienze delle incursioni aeree degli Alleati. Qui due giovani osservano l'evacuazione di feriti da un bunker situato nell'area del complesso. 25 luglio 1944.
(Associazione "Geschichteclub Stahl")

SEZIONE IV BOMBARDAMENTI, DEVASTAZIONI E RICOSTRUZIONE



IV.1 – INCURSIONI AEREE IN AUSTRIA

Con lo sbarco degli Alleati in Sicilia il 10 luglio 1943 i territori dell'Austria, che allora erano definiti Alpen- und Donaureichsgaue, si trovarono nel mirino dei bombardamenti. Fino a quel momento si considerava quest'area il "rifugio antiaereo" del Reich, ma la prima incursione, avvenuta il 13 agosto 1943, pose termine a questa situazione. L'obiettivo del bombardamento era lo stabilimento per la produzione di aerei da caccia Messerschmitt-Werke nella città di Wiener Neustadt. Tra il luglio del 1944 e l'aprile del 1945 Linz subì ventidue incursioni aeree alleate, nel corso delle quali furono sganciate 8.000 bombe, e che causarono la morte di 1.700 persone e il ferimento di 20.000.



L'area degli stabilimenti di Linz il 25 luglio 1944, dopo la prima e più grave incursione aerea della US Air Force. (Lentia-Verlag)

Gli attacchi erano rivolti principalmente agli HGW. Durante le incursioni i dipendenti usavano rifugiarsi in gallerie antiaeree e bunker. Ai detenuti dei campi di concentramento però era vietato accedervi, e questi dovevano cercare di sopravvivere ai bombardamenti nelle trincee costruite nell'area degli stabilimenti. Di conseguenza il numero delle vittime tra i deportati fu altissimo. Nei rapporti, peraltro incompleti, degli HGW sono indicate 222 persone decedute a causa di bombardamenti, di cui 114 straniere, 65 apolide e 43 austriache e tedesche. Non sono riportati i morti tra i detenuti dei campi di concentramento. La prima incursione aerea sulla città di Linz ebbe luogo il 25 luglio 1944 e fu anche la più grave. Vi parteciparono 400 aerei, diciannove dei quali furono abbattuti. L'obiettivo principale erano gli HGW. Questo bombardamento causò la morte di 186 persone, senza contare i 140 deportati che vi persero la vita e che non sono indicati nel rapporto. Nel suo manoscritto "Quasi cinquant'anni di ricordi indelebili" l'ex-lavoratore forzato ucraino Juri Tichomirov descrive un'incursione aerea sugli HGW. "In alcune ore gli americani avevano trasformato il complesso in un vero e proprio inferno. In trincea tutti, a prescindere dalla loro provenienza, erano tesi al massimo. Ci scambiavamo occhiate senza proferir parola e seguivamo impauriti ogni esplosione. Con sollievo sentimmo il segnale del cessato pericolo". Tichomirov poi continua: "Prima di addormentarci avevamo un'unica speranza, quella di non essere costretti dall'aviazione militare inglese a correre nel rifugio antiaereo. Perché gli inglesi preferivano le incursioni notturne, quando per i lavoratori sfiniti era più difficile risvegliarsi dal sonno. E pensare che alle cinque di mattina dovevamo già tornare ad alzarci".

IV.2 — DALLA FINE DELLA GUERRA AL 1946

Il 19 marzo 1945 Adolf Hitler diede l'ordine di adottare "misure di distruzione nei territori del Reich" ed emanò il cosiddetto Decreto Nerone, in base al quale tutte le infrastrutture fondamentali per i trasporti, la comunicazione, i servizi pubblici e l'industria dovevano essere distrutte. Albert Speer, ministro per gli armamenti, fu incaricato dell'attuazione del Decreto Nerone, ma si rifiutò di eseguire gli ordini. Poco prima, Hans Malzacher, direttore generale della holding Waffen Union: Skoda-Brünner Waffen, era divenuto per volontà di Speer uno dei quattro Rüstungsbevollmächtigte, mandatarî per gli armamenti. Malzacher si adoperò attivamente per impedire la distruzione degli stabilimenti degli HGW di Linz, mentre ai livelli dirigenziali inferiori si stavano prendendo misure in senso opposto. In una corrispondenza segreta dello stabilimento Eisenwerke Oberdonau dell'aprile del 1945 si menzionano espressamente "attività volte alla distruzione all'avvicinarsi del nemico".

All'inizio del maggio del 1945 l'esercito statunitense fece irruzione nella regione dell'Alta Austria. Il 5 maggio 1945 i primi carri armati entrarono nella piazza principale di Linz. Il regime nazionalsocialista capitolò solo tre giorni dopo. L'Austria era definitivamente liberata dal nazionalsocialismo. Già nella Dichiarazione di Mosca del 30 ottobre 1943 gli Alleati avevano dichiarato nulla l'annessione dell'Austria al Reich, in quanto la volontà era che l'Austria ridiventasse uno Stato indipendente. Prima di ciò però la suddivisero in quattro zone di occupazione, definite con precisione nel giugno del 1945.



Il generale Mark W. Clark e il cancelliere austriaco Leopold Figl sottoscrivono il contratto che sancisce la consegna della VÖEST alla Repubblica Austriaca e la pone sotto amministrazione fiduciaria. 16 luglio 1946. (Associazione "Geschichtclub Stahl")



Dopo il primo test del processo LD avvenuto il 25 giugno 1949 in una siviera modificata da 2 tonnellate, Theodor Suess, direttore tecnico, assiste qui a un test con un "convertitore di prova" da 15 tonnellate. Ottobre 1949. (Associazione "Geschichteclub Stahl")

Nell'Alta Austria i territori al nord del Danubio furono posti sotto amministrazione russa, quelli a sud del Danubio andarono invece agli americani. I bombardamenti avevano causato ingenti danni agli HGW, tuttavia alcune sezioni importanti del complesso erano rimaste quasi intatte. Alla Conferenza di Potsdam, che ebbe luogo dal 17 luglio al 2 agosto 1945, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica concordarono le basi della politica di occupazione. Uno dei punti di cui si discusse riguardava l'uso delle "proprietà tedesche", sulle quali le potenze vincitrici accampavano diritti, con riferimento anche agli HGW di Linz. Nel 1945, poco dopo la fine della guerra, il nome degli stabilimenti di Linz fu cambiato in VÖEST (Vereinigte Österreichische Eisen- und Stahlwerke AG/ stabilimenti siderurgici austriaci uniti s.p.a.), ed essi vennero separati dall'unità Alpine Montan con i suoi stabilimenti in Stiria, in Carinzia e a Vienna. Si ripararono i danni causati dai bombardamenti e poi fu avviato l'esercizio provvisorio di alcuni impianti. I sei altiforni di Linz avevano resistito abbastanza bene ai bombardamenti. Si erano inoltre salvati un'acciaieria temporanea e un laminatoio. Gli impianti erano però inadeguati alla produzione civile. Anche la carenza di energia, di materie prime e di ferrame rendeva la situazione difficile, per cui si fecero più forti le voci di coloro che favorivano una dismissione del complesso. Si decise però di continuare l'attività, lanciando così un forte segnale a favore della ricostruzione e di un investimento nel futuro. Il 16 luglio 1946 il generale statunitense Mark W. Clark consegnò ufficialmente la VÖEST alla Repubblica Austriaca, ponendo il complesso sotto amministrazione fiduciaria, anche se di fatto lo Stato considerava la VÖEST una sua proprietà e questo era anche il messaggio che trasmetteva alla popolazione.

IV.3 – IL DOPOGUERRA



Laminatoio a banda larga della società statunitense MESTA. 1952. (Wien Bibliothek)

Nel clima di imminente Guerra Fredda, i Governi alleati occidentali accettarono la richiesta dell'Austria di statalizzare la VÖEST. Per migliorare l'integrazione dell'Austria con l'occidente si puntava infatti su un potenziamento dell'economia, nel cui ambito un'industria pesante produttiva rappresentava un elemento fondamentale. Nel 1948 però gli Stati Uniti iniziarono a riflettere su un'eventuale revoca della statalizzazione e conseguente partecipazione degli Stati alleati alla nuova società privata. A questa fase di insicurezza pose termine una dichiarazione dei tre Paesi alleati occidentali del 1949, in cui questi si impegnavano a rinunciare all'ex-proprietà tedesca a condizione che si stipulasse un trattato di Stato con l'Austria. Fu annunciato il Piano Marshall, il cui obiettivo era fornire aiuto alla popolazione provata dalla guerra, contrastare la diffusione del comunismo e creare nuovi sbocchi di mercato per i prodotti statunitensi. Il 3 aprile 1948 il Congresso degli Stati Uniti approvò il programma di aiuti quadriennale. Per poter usufruire degli aiuti del Piano Marshall, fu ideato un programma austriaco per l'industria siderurgica, che aveva lo scopo di coordinare la crescita di questo ramo industriale. La produzione di lamiera commerciale fu assegnata allo stabilimento di Linz; il necessario laminatoio a banda larga fu acquistato grazie ai fondi del Piano Marshall. Dopo complessi lavori preparatori in Austria e all'estero, con lo sviluppo del processo Linz Donawitz (LD) si fece il passo decisivo verso la crescita della VÖEST. Nel 1952 fu avviato a Linz l'esercizio

della prima acciaieria LD al mondo. Il processo LD, sviluppato per la produzione di massa, rappresentò la base per garantire la competitività internazionale dell'industria siderurgica austriaca. Più di due terzi dell'acciaio mondiale si produce con processi LD.

IV.4 – VICENDE UMANE

All'inizio del maggio 1945 agli Hermann Göring Werke oltre ai 20.000 dipendenti "regolari", di cui due terzi erano stranieri, lavoravano anche migliaia di prigionieri di guerra e di detenuti di campi di concentramento. Dopo la liberazione, l'organico si ridusse a circa 4.400 persone. Nei mesi seguenti i giornali scrissero molto dei crimini nazionalsocialisti, ma non si dedicò alcuna attenzione alle vicende dei lavoratori forzati. Anche le truppe di occupazione statunitensi seguivano la stessa linea ed erano principalmente interessate a rimpatriare al più presto possibile gli ex-lavoratori forzati. La disciplina imposta dal sistema repressivo sopravvisse alla fine della guerra, e non si verificarono gravi vendette o episodi di ritorsione nei confronti degli stabilimenti a opera di ex-lavoratori forzati. Molti di loro tentarono di raggiungere la loro patria con mezzi propri. Altri, avvalendosi dello status di "sfollato", preferirono attendere convogli organizzati. Per molti però, soprattutto per coloro che erano stati definiti Ostarbeiter, le sofferenze non terminarono qui. Nella loro patria comunista li si accusò di collaborazionismo, cioè di aver sostenuto il regime tedesco. Dopo gli interrogatori che i servizi segreti svolsero nei cosiddetti campi di filtrazione, non pochi furono inghiottiti dai campi di lavoro. Molti altri furono costretti a vivere al margine della società, in condizioni di segregazione. Alcuni soffrono ancora oggi, in età molto avanzata, delle conseguenze psichiche e fisiche del lavoro forzato nei Lager nazionalsocialisti. Le forze di occupazione statunitensi non dimostrarono molto interesse al destino di lavoratori forzati, prigionieri di guerra e detenuti di campi di concentramento. Almeno in un primo momento non si volle nemmeno approfondire il ruolo delle élite nazionalsocialiste. Si era più interessati alla dotazione degli stabilimenti, alla precisione dei bombardamenti e alla tecnologia militare tedesca. Ciò nonostante gli Stati Uniti volevano che manager e imprenditori nazionalsocialisti fossero chiamati a rispondere delle loro azioni. Un compito quasi impossibile nel primo dopoguerra, poiché molte persone altamente qualificate avevano fatto parte del sistema nazionalsocialista. La loro immediata incarcerazione avrebbe aggravato ancora maggiormente la carenza di manodopera. Per questa ragione si assistette alla prima grande ondata di denazificazione solo nell'autunno del 1945. Ne 1946 il governo austriaco approvò una legge che stabiliva una differenziazione fra tre categorie: criminali importanti, persone incriminate e incriminati minori, e nelle corti civili instaurate dalle forze di occupazione statunitensi si portarono a giudizio nello stesso anno i casi più gravi. Nel 1948 si verificò il passato di 1.500 dipendenti della VÖEST, e 114 di loro furono giudicati sospetti. Tredici consulenti tecnici su quindici dovettero abbandonare lo stabilimento a causa del loro passato nazionalsocialista. Con la legge di amnistia del 1948 i partiti austriaci decisero di chiudere definitivamente con il passato. Gli ex- nazionalsocialisti ora facevano comodo come elettori.



Centro informazioni per sfollati in Goethestraße, Linz. 1946. (Stadtmuseum Nordico)



voestalpine Stahlwelt GmbH
voestalpine-Straße 4
4020 Linz, Austria
T. +43/50304/15-8900
www.voestalpine.com/stahlwelt

voestalpine
ONE STEP AHEAD.